

FUNERALI DI ITALICO COMISSO

Duomo di Codroipo, 10 Gennaio 2018

Quando ero piccolo e i miei genitori mi portavano ai funerali, ci sedevamo sempre sulla fila sinistra dei banchi della chiesa. Io ero incuriosito e attratto da tutti i simboli e gli apparati che accompagnavano il rito. **In particolare leggevo e rileggevo le frasi scritte sul catafalco** che sosteneva il corpo del defunto. Dalla parte in cui eravamo seduti c'era **scritta in nero una frase ispirata al testo di san Giacomo** che abbiamo appena ascoltato: *solo le opere ci seguiranno*. Così, mentre la liturgia procedeva con i suoi simboli e le sue melodie, **io immaginavo che l'ultimo viaggio di ogni uomo e donna consistesse in uno strano trasloco**: le cose materiali guadagnate nell'arco di una vita ferme al loro posto e le relazioni, i sentimenti, i sogni e i desideri, quasi come in corteo invece a seguirci nel viaggio verso l'Eterno. Sono passati tanti anni eppure oggi potrei disegnare ogni particolare di quell'immagine e anche il carattere con cui erano scritte quelle parole. **Avevano impresso nel mio immaginario di bambino una convinzione che mai è venuta meno**: che la vita può rimanere schiacciata verso il basso oppure lievitare verso il cielo; rimanere prigioniera delle cose o essere sollevata in alto, come un buon pane spinto dal lievito delle relazioni, degli incontri, delle amicizie, degli affetti... unico bagaglio che ci sarà consentito portare con noi oltre questa vita. **Un bagaglio a mano**, dotazione leggera perchè contiene l'indispensabile, nulla di più e anche perchè deve essere sempre pronto, in caso di partenze improvvisate.

Ma credo che Italice, pur partendo improvvisamente, abbia fatto un po' di fatica al *check in* perchè **le dimensioni del suo bagaglio si sono rivelate di certo superiori alle misure previste**. Il grande cordoglio che ha creato nella nostra Comunità la sua partenza, in questi giorni la presenza costante di persone al capezzale di Antonia che ha costretto Massimiliano ed Emanuela a dover regolarne il flusso, la folla al Rosario di ieri sera... sono un segno eloquente di quelle *opere che ci seguiranno* di cui ci ha parlato san Giacomo. E penso di non sbagliare immaginando che Italice abbia dovuto ricorrere ad **un trolley un po' più grande** per portare con sé la memoria di tante relazioni e di tanti incontri significativi e importanti, maturati nell'arco della sua vita.

Nato a Camino al Tagliamento, secondo di tre fratelli, ha dovuto fare i conti con **la perdita prematura del papà**, avvenuta quando lui aveva appena 14 anni. Questo però non gli ha impedito di studiare. Ha iniziato il ginnasio e poi le magistrali a san Pietro al Natisone dove ha maturato la sua **vocazione di insegnante**. Maestro elementare prima a Oseacco, in val di Resia e poi, dopo il ruolo, a Biauzzo dove ha condiviso la passione dell'insegnamento con colleghi che, si può dire, hanno segnato un'epoca qui a Codroipo. Nel frattempo la passione per la cultura, in particolare per le lettere classiche, lo ha spinto a **continuare gli studi a Trieste dove si è laureato**. Ed è qui che ha conosciuto Antonia di cui lui, uomo pacato e dai sentimenti sempre misurati, si è profondamente innamorato. Se non ricordo male, tanti anni fa lui che era sempre preciso e puntuale tanto da essere prevedibile, per lei ha deliberatamente trasgredito alla sua rigorosa tabella di marcia e ha perso volutamente un treno perchè sapeva che sul successivo l'avrebbe potuta incontrare. **E da quel treno il loro amore non sarebbe sceso mai più**. Hanno condiviso tutto: una reciproca tenerezza di cui siamo testimoni, la passione per la cultura e l'insegnamento, la fede e la ricerca spirituale e soprattutto un amore sconfinato per i figli a cui, Italice in particolare, è stato profondamente legato e da cui è stato intensamente amato.

Italice è stato maestro, una parola antica che rimanda a tanti significati. Si può diventar bravi insegnanti attraverso un percorso serio di studio e un adeguato tirocinio ma **si diventa maestri quando quello che si trasmette assume la forma della propria umanità**. Il sapere si acquisisce, la sapienza invece è un distillato intimo che matura insieme alla nostra interiorità, si arricchisce del-

la nostra riflessione, si carica dell'energia delle nostre emozioni e del fascino delle nostre passioni. **Italico non è stato solo un insegnante preparato, è stato un bravo maestro** e i suoi alunni lo ricordano proprio come "il *mestri*" che insegnava le etimologie delle parole difficili in seconda elementare, citava opere intere a memoria e, se poteva, anche in greco e in latino. In questi ultimi tempi dopo quarant'anni una classe intera si è riunita, e ha voluto trascorrere una serata con il proprio maestro.

Italico è stato anche un uomo di chiesa nel senso più ampio e alto della parola. Una fede antica la sua, acquisita sin da bambino nel grembo della parrocchia di Camino, a cui è rimasto sempre legato. Ma anche **una fede coltivata** attraverso la preghiera, una ricerca teologica costante e una presenza assidua a tutti i numerosi appuntamenti di formazione della nostra Comunità. **Ma anche uomo di servizio.** Lo ricordiamo come fabbricere nella costruenda chiesa di San Valeriano, promotore del comitato di San Valeriano, catechista, maestro di coro, organista e da oltre dieci anni anche redattore dei registri canonici della parrocchia. Proprio martedì 2 gennaio aveva concluso le trascrizioni del 2017, aveva organizzato l'indice ed era contento che tutto fosse a posto e in regola. Nulla faceva presagire che la pagina successiva, il primo atto del 2018, sarebbe stato il suo. Mi mancheranno tanto le sue incursioni improvvisate nel mio ufficio con una serie di domande di chiarimento, le sue considerazioni sull'ultima *lectio divina* e il suo fischiettare sereno nel corridoio degli uffici parrocchiali ...

E ora siamo qui per salutarlo da cristiani ma non per questo senza dolore e senza domande brucianti dentro il cuore. Siamo come Marta nel vangelo, frustrati per non aver potuto fermare la morte di un amico e confusi perchè tutto è accaduto così in fretta e consapevoli che per molti, a partire dai familiari, nulla potrà essere come prima. Certo, siamo credenti ma **portiamo nel cuore il sospetto che qualche volta il Signore sia altrove** e arrivi in ritardo all'appuntamento con le vicende della nostra vita: «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*».

È una pagina dura quella del Vangelo di oggi perché piena di dolore. Il dolore di Marta e Maria che, pur essendo in amicizia con Gesù, non sono state risparmiate dal lutto. Il dolore di Gesù che, per ben due volte, scoppia in pianto per la morte dell'amico Lazzaro. Il dolore di una comunità intera che si trova radunata sull'uscio di una tomba che ormai è stata chiusa definitivamente.

Ma Giovanni fa di questo lutto il settimo dei segni di Gesù riportati nel suo vangelo. Il primo, *il principe dei segni*, lo aveva posto a Cana, nel contesto di un banchetto nuziale. L'ultimo lo pone a Betania e sarà quello definitivo perchè mostrerà che esiste un amore che può entrare in duello con la morte e vincere.

Se si legge attentamente il vangelo si scopre che **Gesù viene trattenuto dall'andare dall'amico Lazzaro**, perché i discepoli sanno che tornare a Gerusalemme significherebbe affrontare la morte. Ma ad un certo punto **Gesù decide di andarci ugualmente**, costi quel che costi, spinto da un impulso d'amore. **Arrivato ordina di aprire la tomba** dell'amico e consegna la propria vita al posto della sua.

La vita di Gesù per la vita di Lazzaro, la vita di Gesù per la vita di Italico, la vita di Gesù per la vita di ciascuno di noi. Ed è struggente vedere che Gesù piange, piange prima per l'amico e piange poi anche per sè, perchè l'amore ha un costo alto che è sempre difficile pagare. Questo è l'ultimo segno perchè l'amore di Cana ora diventa la testimonianza della croce e ci insegna che Gesù non è morto per disgrazia ma perchè **doveva portare la sua vita dentro i nostri sepolcri** per scioglierci dai legacci della morte. **E questo lo ha fatto per amore**, perchè *solo l'amore è più forte della morte* (Can 8,5-7).

Carissimi amici, per questo siamo qui. Perché anche noi abbiamo un amico da salutare e perchè come Marta, Maria e la folla di Betania **stiamo aspettando che il Signore torni per comandare**

alla morte di farsi da parte perchè siamo certi che l'ultima parola sulla vita di Italice e sulle nostre vite sarà una parola d'amore. Un amore sofferto, perché ha dovuto scalare la croce ma proprio per questo credibile, perché spogliato di ogni retorica e di ogni inutile speculazione filosofica. **Per questo Gesù può dire:** *«io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno»*. E ancora oggi chiede a noi e a Italice: *«Credi tu questo?»*.

A questa domanda ognuno di noi, dovrà rispondere solo personalmente. Ma per quanto l'ho conosciuto, credo che Italice abbia risposto con le stesse parole Marta, magari citate in latino: *« Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo»*. E che grazie a questa fede, con il suo *bagaglio a mano* perfettamente in ordine, sia stato ammesso al cospetto del Dio nel quale ha creduto e per il quale in mezzo a noi è vissuto.